



Giampiero è nato ad Ascoli Piceno nel 1987. Laureato in economia e dottorato in Paesaggio e Ambiente, oggi è ricercatore al CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria), dove si occupa di analisi dei sistemi agro-alimentari, di politiche agricole e per lo sviluppo rurale, di ricambio generazionale e agricoltura nelle aree interne. Svolge docenze in diverse università italiane e straniere ed è autore di numerosi articoli, pubblicazioni divulgative, report e capitoli di libri. Dal 2018 coordina la segreteria della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo.

Da aprile 2024 è papà di Martino, a cui questo suo primo libro è dedicato.

In bicicletta sulle tracce dell'agricoltura contadina,  
per comprendere le trasformazioni in atto,  
conoscere le pratiche quotidiane e  
i prodotti delle agricoltrici e agricoltori  
che amano la loro terra,  
e ascoltare le voci di chi vive i paesaggi rurali.

Euro 17,00

ISBN 979-12-210-7473-4



9 791221 074734

ski edizioni è un marchio registrato della SKI design srl

SKI  
EDIZIONI

cibi e paesaggi rari

Giampiero Mazzocchi

Giampiero Mazzocchi

# cibi e paesaggi rari

viaggio in bicicletta  
attraverso l'agricoltura contadina



Quattro viaggi in bicicletta attraverso i paesaggi dell'agricoltura italiana, le storie e le voci di chi li lavora e li plasma producendo cibo.

Storie raccontate di fronte a una minestra fumante, raccogliendo fragole in campo, o girovagando in bicicletta per le risaie. Un percorso personale di riconnessione fra agricoltura, paesaggi e cibo, un tentativo di riappropriarsi di una memoria contadina che appartiene, chi più chi meno, a tutti noi.

Il lettore non troverà narrazioni patinate o gloriose retoriche di quanto sia bello fare agricoltura stando all'aria aperta. Troverà, invece, scarpe infangate, sudore, fatica, la luce scarsa dell'alba, le storie dei nonni, i nipoti, gli animali. Tutto ciò che rende l'agricoltura contadina profondamente vitale, attività che preserva e riconquista il lavoro manuale e affina il pensiero.

Un viaggio in solitaria, attraverso territori non necessariamente esteticamente belli, ma al centro di trasformazioni ambientali, economiche e culturali che rischiano di rendere i paesaggi sempre più banali e omogenei. E con loro, il cibo che mangiamo.

ski edizioni

Giampiero Mazzocchi

# cibi e paesaggi rari

viaggio in bicicletta  
attraverso l'agricoltura contadina

# cibi e paesaggi rari diario di viaggio

© 2024 **Giampiero Mazzocchi**

Ascoli Piceno

© 2024 SKI design srl - Edizioni

Ascoli Piceno - Italia

[www.skidesign.it](http://www.skidesign.it)

Testi e fotografie

**Giampiero Mazzocchi**

Editing stilistico delle fotografie

**Maria Federica Ciabattoni**

Progetto grafico

**Cristiano Spalvieri - SKI design**

*In copertina*

Con i piedi nel riso di "Una Garlanda"

*Grazie a Marco Fanton e Manuela Cannone*

*per le foto di pag. 98, 99 e 118*

ISBN 979-12-210-7473-4

*Tutti i diritti sono riservati.*

*Qualsiasi parte di questo volume non può essere utilizzata in ogni modo e forma senza il preventivo consenso dell'Editore.*

Stampato in Italia. Printed in Italy

*Ski Edizioni è un marchio registrato della SKI design srl*

*Si ringraziano*

**#CambiamoAgricoltura**

**Associazione APS Vivo**

Il progetto è stato realizzato grazie

al contributo di **Fondazione Cariplo**

nell'ambito del Progetto

*#CambiamoAgricoltura: Dal Piano Strategico*

*Nazionale della PAC post 2022*

*alla Strategia UE "Farm to Fork"*



## **Prefazione**

*di Davide Marino*

Ognuno di noi, nei molteplici ruoli sociali che recita, ha l'esigenza, potremmo dire parte, dalla conoscenza della realtà in cui è immerso. Realtà fisica, culturale e anche virtuale. È a partire da questa percezione che prende le mosse la nostra vita, attraverso le nostre decisioni.

Se ci pensiamo questo è un processo tramite il quale ognuno e ognuna di noi, anzi, ogni essere vivente sul pianeta, affronta ogni giorno la propria esistenza per sopravvivere, per orientarsi o, ancora, per avere successo. Ad esempio, le imprese, anche quelle contadine e familiari, sono immerse in un "ambiente economico" e in un "ambiente operativo" che definiscono le geografie, a volte fisicamente lontane rispetto allo spazio quotidiano, i sistemi economici, i sistemi sociali e politici, in cui ogni operatore economico deve muoversi per potere pianificare la propria attività, per avere "successo".

In questo contesto è fondamentale disporre degli strumenti adeguati per definire e indagare la realtà che ci circonda. Ma quali sono gli strumenti più adeguati per questa fondamentale operazione che – al di là dei ruoli, delle funzioni e delle intenzioni – ognuno di noi compie?

A me sembra che, in ultima analisi, sia questa la domanda che si è posto Giampiero iniziando questo suo viaggio in bicicletta, nelle campagne italiane: "come posso conoscere meglio la realtà dell'agricoltura?", considerando che Giampiero è un ricercatore e come tale il suo approccio "normale" è quello di partire da una serie di dati, di elementi conoscitivi il più possibile oggettivi, da modelli interpretativi.

È in fondo la "ricetta" di Eugenio Turri, geografo e scrittore, uno dei maggiori studiosi e conoscitori dei paesaggi italiani. Parlando dello studio dei paesaggi, Turri propone un approccio in cui la prima fonte della conoscenza è la percezione; a questa segue l'analisi più rigorosa, con approcci e metodi scientifici. Le due fonti si integrano tra loro per ottenere l'immagine reale del paesaggio. Giampiero in qualche modo rovescia le due fasi: mette da parte il suo essere ricercatore e si "sporca le scarpe di fango", partendo dall'esigenza di capire le motivazioni, gli obiettivi, le passioni e le visioni di chi ha scelto di fare il contadino, l'allevatore, mettendo per una volta sullo

sfondo i modelli economici e sociali. Partire dagli uomini, dalle famiglie, dalle loro storie che mi ha ricordato una bella stagione di ricerca di alcuni anni fa in cui si studiavano le "imprese famiglia". Si parlava di obiettivi e strategie familiari in un contesto economico e sociale che superasse – una volta per tutte – il modello neoclassico della massimizzazione del profitto, proponendo invece un caleidoscopio di obiettivi diversificati e intrecciati con cui le famiglie contadine conducevano le proprie aziende. E in fondo, per chi sa leggerlo, il paesaggio non è esattamente una biblioteca non scritta, una summa di conoscenze individuali e collettive che non è possibile esprimere verbalmente? Una banca dati di informazioni condivise, frutto – come dirò anche più avanti – di una intelligenza collettiva? E il cibo, quando siamo capaci di riconoscerne le origini e di identificarne i sistemi produttivi sottostanti, non è una delle chiavi più potenti per leggere, comprendere e interpretare un paesaggio agricolo, ma anche urbano<sup>1</sup>? Può essere occasione di trasformazione culturale e sociale, nella misura in cui un consumatore può diventare con il suo atto cosciente di consumo perfino un co-produttore?

La scelta del mezzo con cui Giampiero ha compiuto queste quattro tappe non è casuale. La bicicletta consente un approccio lento ma preciso. La lentezza consente di percepire i visi delle donne e degli uomini, di potere apprezzare la successione dei sistemi culturali, gli elementi antropici – fattorie, case, stalle – immersi nel tessuto agricolo, rende possibile sentire gli odori che emanano da questi elementi.

Allo stesso tempo è un mezzo "puntuale": ci si può spostare anche di pochi metri, si possono percorrere strade bianche che uniscono elementi a volte invisibili.

Tutti questi elementi formano i paesaggi che Giampiero ha visitato e ha

<sup>1</sup>La pianificatrice ed esperta di sistemi alimentari urbani britannica Carolyn Steel afferma che, per comprendere davvero una città, possiamo osservarla attraverso la lente interpretativa del cibo.

descritto in modo esplicito ed implicito, mettendo bene in luce come ogni paesaggio, ecosistema vivente, in continua evoluzione, sia il frutto di relazioni tra obiettivi, passioni e idee umane ed elementi naturali e agricoli. I paesaggi sono una biblioteca di soluzioni, di tecniche, di processi, che poi percepiremo con i nostri sensi, spesso a distanza attraverso il gusto per il cibo di cui ci nutriamo. Naturalmente non tutte le agricolture e non tutti i paesaggi agricoli portano con sé questo genere di relazioni. Esistono i paesaggi dell'agricoltura e della zootecnia intensivi e industriali, anche risultato di obiettivi aziendali molto diversi da quelli descritti da Giampiero nel suo viaggio.

Michele Serra, in un articolo scritto ritornando dall'edizione 2024 di Terra Madre si chiede<sup>2</sup>, parlando dei contadini, degli allevatori e pescatori, degli studenti (e mettiamoci a questo punto anche i professori e i ricercatori), che formano "un insieme di esperienze e di pratiche agroalimentari letteralmente caleidoscopico": come possono farcela? [...] Come sopravvivere senza e spesso contro la grande distribuzione, contro il senso comune e le comodità dell'ipermercato, delle porzioni pronte consegnate a casa?"

Serra propone una sua visione che personalmente condivido: "Forse l'unica via per non essere pessimisti è immaginare che il ruolo di questi nuclei di coraggiosi, e di tenaci, sia uguale a quello dei monaci nell'Alto Medioevo [...] con il senno di poi possiamo dire che erano dei lungimiranti, e in ultima analisi dei vincitori. Senza di loro, molto di ciò che ancora sappiamo della civiltà classica sarebbe andato perduto."

Quanto scrive Michele Serra mi ha fatto pensare a Don Pasta, che, parlando in modo tutt'altro che nostalgico della civiltà contadina, e della

<sup>2</sup> Michele Serra. *Elianto, è giallo* ([www.ilpost.it](http://www.ilpost.it))

cucina tradizionale sottolinea come porti con sé il metodo di “risolvere i problemi in modo intelligente condividendo le informazioni” e che quindi la “tragedia non è tanto la perdita della tradizione quanto la perdita della memoria con intelligenza collettiva”<sup>3</sup>. Anche in questo caso i contadini, gli allevatori, i pescatori possono essere un baluardo di una civiltà collettiva basata sulla diversità piuttosto che sulla cultura industriale, che ti toglie l’intelligenza (perché ti toglie condivisione di informazioni), e non ti permette di pensare. Una possibile soluzione per Don Pasta è che il “cibo resti linguaggio di ognuno”, attraverso la responsabilità di ognuno quindi sarà possibile riacquisire la propria memoria. E questo è un passaggio fondamentale per costruire una comunità.

Le donne e gli uomini e le loro aziende che popolano questo viaggio, anche se tra loro geograficamente distanti, costituiscono una comunità, una memoria collettiva, una biblioteca di paesaggi.

Ecco, a me piace immaginare che le donne e gli uomini che Giampiero ha incontrato siano come i monaci di Serra, coraggiosi, tenaci, e lungimiranti, che possano rappresentare delle esperienze che, attraverso il lavoro quotidiano finalizzato in ultima analisi alla produzione di ottimo cibo, trasmettano nel tempo paesaggi, soluzioni, relazioni, biodiversità, saperi. Tutti elementi che perderemmo – forse per sempre – se l’unico scenario fosse da un lato quello di un agribusiness votato soltanto al profitto e dall’altro una platea di consumatori (e luoghi) urbani “ricchi e smemorati”, incapaci di percepire i paesaggi agricoli con la loro biblioteca di sapori, colori, ma anche la stratificazione di saperi, lavoro e visioni.

*Davide Marino*

<sup>3</sup> Daniele De Michele - Don Pasta. *Morte e rinascita della cucina italiana* (TEDx Lecce)

## *Scritti introduttivi*

### Paesaggi e persone

"I contadini scrivono poco, sono soprattutto gli altri che scrivono di loro. Le culture contadine sono per la stragrande maggioranza orali e le loro tracce si imprinono più nei paesaggi o nei prodotti del loro lavoro, che sulla carta". Queste parole di Silvia Pérez-Vitoria<sup>1</sup> mi si sono manifestate con una potenza e una lucidità che non credevo possibili prima di svolgere i quattro viaggi in bicicletta che racconto in questo libro. Le due frasi di Perez-Vitoria mettono in evidenza due grandi verità.

La prima mi riguarda personalmente, perché svolgo un lavoro, quello di ricercatore, in cui mi trovo a maneggiare dati e informazioni che sintetizzano la realtà e, nel farlo, la banalizzano e semplificano, pur non volendolo. Per cercare di rappresentare una realtà complessa, i dati schiacciano le storie personali, le motivazioni, le preoccupazioni e le gioie delle persone che fanno agricoltura contadina. In questo passaggio ci perdiamo una grande porzione di umanità.

La seconda è che i paesaggi agricoli che ci circondano, che creano l'immaginario collettivo dei luoghi, sono il risultato dell'agire quotidiano di contadine e contadini, animali, bambini, anziani, donne e uomini. È una lezione che ho appreso, e continuo a meravigliarmene, guardando le colline marchigiane, disegnate da mosaici di elementi e forme. Ma oltre all'elemento estetico, questi paesaggi raccontano di saperi contadini, di gesti che si traducono in proverbi (e viceversa), di storie di famiglie e di vicende umane che traggono la linfa dal rapporto con la terra. Paesaggi agricoli che ho imparato ad apprezzare leggendo Emilio Sereni, lasciandomi trasportare dalla sua capacità di osservare la realtà cogliendone le sfumature sociali, collettive, politiche e artistiche. Come dice Silvia Ballestra nella sua biografia di Tullio Pericoli<sup>2</sup>, "il paesaggio siamo noi, il paesaggio corrisponde al volto collettivo di una società".

Ma, in tutto ciò, i contadini sono sempre meno e i paesaggi agricoli stanno cambiando repentinamente. Ho voluto allora ri-costruire una narrazione personale, sincera e paziente di alcuni paesaggi agricoli che mi interessano proprio per alcune dinamiche di trasformazione che stanno vivendo.



## Contadi e contadini

Ci si riferisce spesso a formule come “agricoltori eroici” e “agricoltura di resistenza”, formule sicuramente evocative ma che tradiscono l’eccezionalità e l’isolamento degli attori. L’intento di questa serie di viaggi è stato di raccontare le pratiche quotidiane di chi, fuori dai riflettori e dai canali mainstream, capillarmente su tutto il territorio italiano, ascolta la terra che lavora, ne comprende le necessità, se ne prende cura quotidianamente secondo i principi agroecologici. Facendolo, tutelano la biodiversità agricola e quella selvatica, portando nei mercati materie prime che coniugano compatibilità ecologica e gusto, spesso incorporando principi di agricoltura sociale e comunitaria e proponendo nuovi modelli di produzione e distribuzione del cibo.

Perché ho utilizzato il termine “rari”? A prima vista potrebbe nascondere la volontà di raccontare quei paesaggi “belli”, ordinati, puliti, spesso appannaggio di un turismo estetizzante ed elitario. La “rarietà” delle realtà che ho visitato è da trovarsi, piuttosto, nella sempre più complessa esistenza di modelli di agricoltura contadina in uno scenario socio-economico che va in direzioni totalmente differenti: in primis, con la capillarità delle filiere basate sulla standardizzazione industriale e la commercializzazione a lungo raggio, modelli economico che producono riverberi anche sulle tecniche agronomiche e sulle comunità agricole, di fatto favorendo la concentrazione delle imprese agricole<sup>3</sup> e la frammentazione di saperi tradizionali e familiari; ma la rarità delle esperienze che ho visitato è dovuta

<sup>1</sup> Silvia Pérez-Vitoria, *Il ritorno dei contadini*. Jaca Book, 2015. ISBN: 8816371080.

<sup>2</sup> Silvia Ballestra, *Le colline di fronte. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli*. Rizzoli, 2011. ISBN: 9788817052849.

<sup>3</sup> In Italia, a fronte di un più che dimezzamento delle aziende agricole, passate da 2,4 milioni a poco più di 1,1 milioni dal 2000 al 2020, la Superficie Agricola Totale è scesa poco più del 25%. Dati del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura ISTAT.

anche a fattori territoriali, derivanti soprattutto da dinamiche di consumo di suolo, che schiacciano letteralmente le contadine e i contadini in fazzoletti di terra sempre più risicati, fra zone industriali e grandi infrastrutture viarie o commerciali<sup>4</sup>. In tutto questo, fare agricoltura contadina, nel rispetto dei cicli naturali, senza forzare i campi a produrre di più, senza irrorarli di prodotti fitosanitari, è sempre più difficile con i cambiamenti climatici che mutano le stagioni e con loro i calendari di semina e raccolta, con climi che favoriscono patologie e decimano i raccolti. Molti contadini non coltivano più, per questo sono sempre più rari. Rari, o invisibili ai decisori politici, se si pensa che più di 9 aziende agricole su 10 sono gestite in forma individuale o familiare, costituendo di fatto l'ossatura dell'agricoltura italiana<sup>5</sup> e una delle componenti fondamentali del valore aggiunto agricolo italiano<sup>6</sup>. Tuttavia, il numero delle piccole e medie aziende agricole, quasi tutte a conduzione familiare è in costante diminuzione, mentre aumenta il numero e la dimensione delle grandi aziende agricole. In questo contesto, tante e diverse motivazioni di carattere sociale, culturale, economico e politico<sup>7</sup> rendono sempre più difficile per i giovani fare agricoltura, sia che si tratti di

<sup>4</sup> Nel 2022 sono stati "consumati" complessivamente 77 Km2 di suolo rispetto al 2021, in media 21 ettari al giorno. Le aree agricole soggette al consumo di suolo sono state 4.500 ettari, il 63% del consumo di suolo nazionale. Dati ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2023. Report SNPA n. 37/2023 – ISBN 9788844811785.

<sup>5</sup> Nel 2020, il 93,5% delle aziende agricole è gestito nella forma di azienda individuale o familiare, in leggera diminuzione rispetto al 2010 (96,1%). Dati del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura ISTAT.

<sup>6</sup> Per un'analisi delle dimensioni dell'agricoltura contadina, consiglio la lettura di Antonio Onorati, *In difesa dei contadini*. Editrice Aam Terra Nuova, 2024. ISBN: 8866819943.

<sup>7</sup> Senza la pretesa di essere esaustivo, posso citare la difficoltà di accesso al credito e alla terra, la marginalità e l'assenza di servizi nelle aree rurali, le crescenti sfide connesse ai cambiamenti climatici, la carenza di servizi di accompagnamento all'impresa agricola, la frammentazione dei terreni agricoli che rende difficile, se non impossibile, ricomporre un mosaico di parcelle agricole utile a mettere su un'azienda agricola.

continuare l'attività dei genitori o dei nonni, sia quando si parla di "ritorno alla terra"<sup>8</sup>. Quest'ultimo, in particolare, è un fenomeno che trova, in alcuni contesti, una retorica pronta a difendere un idilliaco rientro di giovani in agricoltura, che tuttavia non è suffragato dai dati, che anzi evidenziano un drammatico problema di ricambio generazionale<sup>9</sup>. Quest'ultimo è una chiave imprescindibile per favorire l'emersione di questo arcipelago di piccole agricolture, alle quali ancorare il diritto di accesso a un cibo di qualità per i consumatori urbani e rurali<sup>10</sup>. In tutto ciò, l'agricoltura contadina produce valore ed economie perché è un'agricoltura ad alta intensità di lavoro, anche per le tipologie di materie prime e cibi che produce, di alta qualità e capaci di preservare saperi manuali e tradizionali. Questa specificità costituisce di fatto un argine all'erosione della manodopera in agricoltura e alla perdita di abitanti delle aree rurali, sempre più sottoposte a fenomeni di abbandono e di relativo dissesto idrogeologico, economico e sociale. L'utilizzo della parola "contadino", usato come sostantivo o come aggettivo, non è casuale e nemmeno neutrale. Contadino si riferisce a un modo di essere, non è solamente un mestiere. Questo è ciò che maggiormente mi ha sorpreso e affascinato: la capacità di queste persone di essere contemporaneamente agricoltori (userò qui la declinazione al maschile per semplicità), idraulici, carpentieri, meccanici, elettricisti, commercianti, inventori, ma anche biologi, naturalisti, entomologi, o talvolta anche educatori, formatori, filosofi e attivisti politici. Questo può sembrare affascinante, e lo è. Ma è anche estenuante, perché per loro spesso non esistono orari di lavoro,

<sup>8</sup> Per comprendere i motivi che portano i giovani a partire o lasciare le aree interne italiane, consiglio la lettura di *Giovani dentro. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. A cura di Andrea Membretti, Stefania Leone, Sabrina Lucatelli, Daniela Storti, Giulia Urso. Donzelli Editore, 2023. ISBN: 9788855224420.

<sup>9</sup> In Italia nel 2022 i giovani con età tra 15 e 39 anni risultavano essere 15,4 milioni, 2 milioni in meno rispetto al 2013 (-12%) e 4 milioni in meno rispetto a venti anni prima (-21%). Si veda *Giovani e agricoltura*. Rete Rurale Nazionale, 2024.

<sup>10</sup> *Gioventù frustrata*. Terra!, 2023.

perché non si smette mai di essere contadini, nemmeno la domenica, perché le ferie sono spesso una chimera e perché far tornare i conti a fine mesi è un'impresa da equilibristi. Essere contadini è un modo di essere, una propensione alla vita agricola autonoma, vibrante, radicata nella terra, vicina alle cose essenziali, dove l'attenzione all'infinitamente piccolo si lega a una comprensione degli ecosistemi in cui si vive e fa agricoltura<sup>11</sup>.

C'è anche un'altra caratteristica che distingue le contadine e i contadini: normalmente vivono nel luogo dove fanno agricoltura e si nutrono del cibo che loro stessi producono. Possono sembrare aspetti marginali, ma sono in realtà sostanziali: perché quando una persona abita nel luogo dove coltiva, sicuramente utilizzerà prodotti chimici con molta parsimonia o addirittura ne farà a meno, cercherà di creare ecosistemi vivi e complessi, eviterà di desertificare il terreno con tecniche agronomiche estrattive, cercherà di ripopolare la piccola fauna per il benessere suo e dei suoi cari; perché quando una persona mangia ciò che produce, cercherà di coltivare cibi sani, ricchi di nutrienti, gustosi. E soprattutto disinnesca quel meccanismo che vuole gli agricoltori produrre per un sistema agro-industriale che spedisce i prodotti in lungo e in largo, che verranno consumati da persone che non sapranno nulla di quel cibo, se non qualche vaga e fredda indicazione sull'etichetta.

Il progetto è stato anche un viaggio dentro i territori di alcune aree interne e marginali, alla scoperta dei nuovi modi dell'abitare, dei contrasti fra visioni alternative di futuro, dentro le dinamiche che rendono i nostri paesaggi i nodi cruciali del rapporto fra uomo e natura, fra economia ed ecologia.

<sup>11</sup> La Dichiarazione sui diritti dei contadini e delle persone che lavorano nel mondo rurale, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 2018, definisce come contadino chi "si dedica o intende dedicarsi, da solo o in associazione con altri o all'interno di una comunità, a una produzione agricola su piccola scala per la sussistenza e/o orientata al mercato, che si basa in larga misura, ma non necessariamente in modo esclusivo, sul lavoro della famiglia o del nucleo familiare, o su altre forme non monetarie di organizzazione del lavoro, e che ha un particolare legame di dipendenza e attaccamento alla terra".

## L'urgenza di riconnettere storie e paesaggi

A quasi 60 anni dalla pubblicazione di "Vino al Vino. Alla ricerca dei vini genuini" di Mario Soldati<sup>12</sup>, i paesaggi agricoli italiani sono mutati profondamente, guidati da una cesura fra le società urbane e agricole, generando uno scarto sempre più ampio fra le scelte quotidiane sul "cosa mangiare" e il senso del gusto, intimamente connesso con una sapienza contadina. In aggiunta, siccità e cambiamenti climatici impattano sull'agire quotidiano degli agricoltori, mettendo a rischio la loro capacità di continuare a produrre cibo.

Sento necessaria, dunque, un'azione di ricucitura tra un'agricoltura di qualità, sempre più rara, stretta fra pressioni ambientali ed economiche, e la società nel suo complesso, affinché quest'ultima sia in grado di riconoscere cosa è buono per il palato, per la salute e per l'ambiente, da cosa non lo è. Questa azione di ricucitura ho provato a farla con le competenze che ho: non sono agricoltore, ma per lavoro analizzo e studio il rapporto fra agricolture, paesaggi, cibo e società. Ho cercato di restituire il mio sguardo, che è inevitabilmente uno sguardo personale, soggettivo, e dunque discrezionale. Le storie delle contadine e dei contadini che ho visitato durante i quattro viaggi sono al centro del racconto. Ho voluto evitare di formulare giudizi di valore, ma ho preferito raccontare le storie, certo del fatto che ognuna di esse può risuonare nel lettore in forme originali, nuove, individuali e quindi creative.

Non è stato un reportage, non è stata un'inchiesta, non è stato uno studio. E allora cosa è stato?

<sup>12</sup> Mario Soldati, *Vino al vino*. Bompiani, 2017. ISBN: 9788845293931.



È stato un viaggio "lento", nato soprattutto da un desiderio personale, per far affondare i piedi nella terra, per guardare certi paesaggi con il giusto tempo, per condividere parole, gesti e pensieri con i contadini e le contadine, per andare oltre i dati e le rappresentazioni statistiche. Mi sono trovato a raccontare in che modo il mondo contadino italiano si adatta alle trasformazioni climatiche, all'imprevedibilità dei prezzi, alle nuove tendenze dei consumi alimentari, e come, di conseguenza, mutano i paesaggi agricoli nel quale opera. E quando questo adattamento non si realizza, perché le campagne delle aree interne si spopolano o perché i cambiamenti sono troppo estremo o repentini, che esito si produce sui nostri paesaggi agricoli? Quali sono le forze che entrano in competizione con l'agricoltura contadina, e chi si sta appropriando della terra? Che visioni di futuro si stanno affermando nelle nostre campagne e qual è la posta in gioco?

## Un progetto in bicicletta

Durante i viaggi, ho soggiornato presso le aziende agricole, ho parlato, osservato, annusato, toccato piante e animali, aiutato in azienda e condiviso pasti con le contadine e i contadini, ho visitato i paesaggi circostanti cercando di ascoltare diverse voci, quelle delle associazioni, delle comunità, degli abitanti, ma anche di chi in quei territori è di passaggio. Il focus della narrazione sono state dunque le aziende e cooperative agricole selezionate, ma allargando lo sguardo e l'ascolto verso altri soggetti, per ottenere una restituzione che mettesse in luce le caratteristiche territoriali, la storia dei luoghi, gli aneddoti, ma anche le contraddizioni e le eventuali tensioni.

L'obiettivo del progetto era di restituire una visione organica, complessa, che permetta di raccontare i paesaggi da diverse angolature e punti di vista.

Viaggiare in bicicletta mi ha permesso di osservare il mutamento dei paesaggi, lasciandoli scorrere lentamente per permettere una comprensione assorta dei segnali che identificano le trasformazioni in corso, di avvicinarmi agli ambienti rurali in maniera lenta, attraverso una modalità che un mezzo motorizzato non potrebbe permettere.

Inoltre, considerata la natura del progetto e la volontà di contribuire alla costruzione di conoscenza e coscienza intorno ai temi degli impatti dei cambiamenti climatici, alla base della scelta di compiere il viaggio con un mezzo leggero c'era la volontà di ridurre al minimo gli impatti in termini di emissioni di gas serra legati al progetto.

## Cosa c'è, e cosa non c'è, in questo diario di viaggio

A distanza di mesi, ripercorrendo le foto scattate durante i viaggi, mi sono reso conto che i momenti più significativi, intensi, belli, non sono nella galleria del mio smartphone. Non si trovano, dunque, in questo diario di viaggio. Questo perché non sono un fotografo, e non ho dunque la prontezza, la tecnica e il metodo per poter scattare con una certa velocità senza essere inopportuno o indelicato.

Quei momenti sono assenti anche perché mi sono trovato a voler, innanzitutto, conoscere le persone ed entrare in relazione con loro, evitando di frapporre lo smartphone fra me e loro, se non dopo una lunga chiacchierata e aver chiesto il permesso di farlo. Desideravo per prima cosa conoscere alcune storie, dialogare con le contadine e i contadini, comprendere, lasciare scorrere il tempo senza sentirmi forzato a documentare ciò che accadeva.

Tuttavia, credo che le foto che si trovano in questo diario di viaggio siano rappresentative di un certo punto di vista, forse fugace, ma sicuramente "da dentro" i paesaggi che ho visitato. Non è una fotografia di paesaggi scattata da un drone, ma un viaggio attraverso i campi, le zolle, i boschetti, con i piedi immersi nella terra, come spero l'immagine in copertina sia in grado di raccontare. Ho cercato di restituire quanto più possibile il rapporto fra il fare agricoltura e il fare paesaggio, fra l'attività dei contadini e le trasformazioni che portano nei nostri territori.

Durante i viaggi ho cambiato e, credo, evoluto il mio modo di scattare foto. In alcuni importanti momenti, ho dovuto scegliere in maniera repentina se scattare una foto o girare un breve video. È anche per questo motivo, che alcuni dei momenti più significativi non sono ritratti nelle foto, ma è possibile viverli in alcuni brevi video che si possono aprire inquadrando i QR code che troverete in corrispondenza delle giornate in cui sono stati girati. Alcuni di questi video li ho girati mentre pedalavo, altri sono spezzoni di chiacchierate, e completano di fatto la parte visiva di questo viaggio.

## Il viaggiatore

Mi chiamo Giampiero Mazzocchi e sono nato ad Ascoli Piceno nel 1987. Sono cresciuto in una piccola città immersa nel paesaggio agricolo pastorale marchigiano e abruzzese, trascorrendo in una casa di campagna le estati durante le quali i profili dei monti Sibillini e dei monti della Laga cambiavano colori, sfumature, densità e forme. Durante quei giorni, davo la mano a mia nonna mentre andavamo dai vicini a scambiare carne, frutta, olio e uova. Ero lì al suo fianco anche quando questi prodotti li trasformava in pietanze saporite.

Ho studiato a Roma economia dell'ambiente e dello sviluppo, appassionandomi fin da subito alle materie agricole, forse richiamato da una memoria familiare. Ho successivamente ottenuto un dottorato in Paesaggio e Ambiente all'Università Sapienza, con una tesi sulla trasformazione dei paesaggi agricoli urbani e peri-urbani nelle città francesi, grazie ad un periodo di studio trascorso a Montpellier.

Sono ricercatore al CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria), dove mi occupo di analisi dei sistemi agro-alimentari, di politiche agricole e per lo sviluppo rurale, di ricambio generazionale e agricoltura nelle aree interne. Svolgo docenze in diverse università italiane e straniere e sono autore di numerosi articoli, pubblicazioni divulgative, report e capitoli di libri. Dal 2018 coordino la segreteria della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, nella quale mi occupo di attività di animazione, coordinamento di linee di attività, divulgazione scientifica e al largo pubblico, comunicazione e organizzazione di eventi.